

Canto che accompagna l'esposizione dell'Eucaristia

PREGHIERA QUOTIDIANA PER DISPORCI AGLI ESERCIZI SPIRITUALI

Dio Padre, ti lodiamo e ti ringraziamo per questo tempo di Esercizi Spirituali.

Vogliamo capire meglio la tua paternità e il tuo modo di agire.

Signore Gesù Cristo, portaci con te nel deserto e nel silenzio del rapporto col Padre; rivelaci la strada del tuo amore che porta all'unità tra noi e con tutti.

Spirito Santo, suggeriscimi tu le parole per parlare con il Signore Gesù e con i fratelli e le sorelle che con me condividono la vita.

Dio Trinità, sorprendici coi tuoi doni in questa occasione di Grazia. Amen.

Ascoltiamo la Parola di Dio: dal Vangelo secondo Giovanni (11,1-53)

Passando, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «**Rabbì, chi ha peccato**, Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «**Signore, ecco, colui che tu ami è malato**». All'udire questo, Gesù disse: «**Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato**». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «**Andiamo di nuovo in Giudea!**». I discepoli gli dissero: «**Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?**». Gesù rispose: «**Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui**». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «**Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo**». Gli dissero allora i discepoli: «**Signore, se si è addormentato, si salverà**». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «**Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!**». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «**Andiamo anche noi a morire con lui!**». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «**Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà**». Gesù le disse: «**Tuo fratello risorgerà**». Gli rispose Marta: «**So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno**». Gesù le disse: «**Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?**». Gli rispose: «**Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo**». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «**Il Maestro è qui e ti chiama**». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «**Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!**». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «**Dove lo avete posto?**». Gli dissero: «**Signore, vieni a vedere!**». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «**Guarda come lo amava!**». Ma alcuni di loro dissero: «**Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?**». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «**Togliete la pietra!**». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «**Signore, manda già cattivo odore: è lì da**

quattro giorni». Le disse Gesù: «**Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?**». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «**Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato**». Detto questo, gridò a gran voce: «**Lazzaro, vieni fuori!**». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «**Liberatelo e lasciatelo andare**». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «**Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione**». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «**Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!**». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Rispondiamo alla Parola di Dio con il Salmo 116

Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera.

Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo.

Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi, ero preso da tristezza e angoscia.

Allora ho invocato il nome del Signore: "Ti prego, liberami, Signore".

Pietoso e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso.

Il Signore protegge i piccoli: ero misero ed egli mi ha salvato.

Ritorna, anima mia, al tuo riposo, perché il Signore ti ha beneficiato.

Sì, hai liberato la mia vita dalla morte, i miei occhi dalle lacrime, i miei piedi dalla caduta.

Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Meditazione di

Il testo di Giovanni che abbiamo appena letto è inserito in un contesto in cui Gesù corre il rischio di essere messo a morte. Il brano precedente, infatti, si conclude con il tentativo di lapidazione di Gesù da parte dei Giudei (Gv 10, 31-39). Il brano successivo registra una riunione del sinedrio, convocato dai sommi sacerdoti e dai farisei. "Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo" (Gv 11, 51-53).

Possiamo dividere il racconto in 3 parti, 3 scene ambientate in 3 luoghi diversi:

1. Al di là del Giordano Gesù riceve la notizia che il suo amico Lazzaro è malato.
2. A Betania Gesù incontra separatamente prima Marta e poi Maria.
3. Davanti al sepolcro Gesù grida a gran voce "Lazzaro, vieni fuori!".

PRIMA SCENA (Gv 11, 1-16)

La prima scena presenta i personaggi del racconto.

Lazzaro viene presentato per 3 volte dal narratore come MALATO. "Ecco, colui che ami è malato" Lazzaro non è un uomo qualsiasi, è un uomo accolto nell'intimità di Gesù, è uno a cui Gesù è legato da profonda amicizia. Anzi è un amico di Gesù e di tutto il gruppo apostolico "Il nostro amico Lazzaro..." lo chiama Gesù rivolgendosi ai discepoli.

Marta è una donna attiva che trova la forza di reagire anche davanti a situazioni difficili e infatti, appena scopre che Gesù si avvicina al villaggio, gli corre subito incontro.

Maria è più emotiva e contemplativa. Viene presentata come "colei che cosparsa di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli" (v. 2) Questo episodio sarà narrato più avanti, ma se viene ricordato proprio qui, significa che Giovanni vuole dare al lettore la possibilità di collegare ciò che sta per raccontare a proposito di Lazzaro con ciò che si verificherà attorno allo stesso Gesù. Il gesto annuncia, infatti, sia la morte che la resurrezione di Gesù.

Non a caso la resurrezione di Lazzaro è il settimo segno nel Vangelo di Giovanni. I sinottici menzionano vent'otto miracoli distinti. Giovanni ne menziona appena sette e gli chiama "Segni". Nel modo in cui descrive

questi "segni", Giovanni fa' molto di più che raccontare semplicemente miracoli. Lui amplia i fatti di modo che loro possano manifestare Gesù come la rivelazione del Padre. Il vangelo di Giovanni cerca di chiarire la frase di Gesù: "Chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv 14,9). Quando mettiamo in controluce la radiografia di Gesù fatta dal vangelo di Giovanni, vediamo il volto del Padre.

Lo schema dei sette segni:

- | | |
|--|---|
| 1° nozze di Cana (Gv 2,1-12) | 2° cura del figlio del funzionario (Gv 4,46-54) |
| 3° cura del paralitico (Gv 5,1-18) | 4° moltiplicazione dei pani (Gv 6,1-15) |
| 5° Gesù cammina sulle acque (Gv 6,16-21) | 6° cura del cieco (Gv 9,1-40) |
| 7° risurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-44) | |

I sette segni sono sette prefigurazioni della glorificazione di Gesù che avverrà nell'Ora della sua passione, morte e risurrezione.

La risurrezione di Lazzaro, il settimo segno, apre la strada per l'arrivo dell'Ora, della glorificazione, che avviene attraverso la morte. Una delle cause della condanna di Gesù sarà la risurrezione di Lazzaro (Gv 11, 50; 12,10). Così, il settimo segno sarà per manifestare la gloria di Dio: "*Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa sia glorificato il Figlio di Dio!*" (Gv 11,4).

Il narratore poi continua: "*Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro*" (11, 5). Il verbo amare utilizzato qui in greco è **agapào**, diverso dal verbo **filèin** utilizzato prima ("*Ecco, colui che ami è malato*"). Filèin è un verbo che indica un amore d'amicizia, infatti a parlare sono coloro che vanno a portare a Gesù la notizia della malattia; agapào viene utilizzato quando il narratore parla dell'amore di Gesù per Lazzaro, è utilizzato per indicare l'amore di Dio per l'uomo, è un amore di qualità diversa, è un amore gratuito, assoluto, senza richiesta di ritorno, senza alcuna preoccupazione che l'altro risponda o mano all'amore.

Certo a questo punto sconcerta il fatto che Gesù, dopo aver ricevuto la notizia della malattia di Lazzaro, non si muova per ancora 2 giorni ("*rimase per due giorni nel luogo dove si trovava*"). E' un modo misterioso di comportarsi. Gesù vuole sollecitare la crescita della comprensione di ciò che accadrà ("*io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate*"). Quando arriverà a Betania, infatti, saranno già passati 4 giorni dalla morte di Lazzaro "*Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro*". Poi Gesù aggiunge ancora una frase che non è subito comprensibile per i discepoli "*Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo*", Gesù parla volutamente di sonno e non di morte; per Gesù quello di Lazzaro è, infatti, un semplice sonno. Poi parla apertamente e dice "*Lazzaro è morto*" perché i discepoli credano.

SECONDA SCENA (Gv 11, 17-37)

Vengono presentate le due sorelle, Marta e Maria , che hanno due atteggiamenti diversi. Marta appena sente che sta arrivando Gesù gli va incontro, ("*Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro*"); Maria, invece, "*stava seduta in casa*".

Si tratta di due personalità molto diverse, anche se entrambe non capiscono perché Gesù abbia aspettato che Lazzaro morisse. Entrambe rimproverano Gesù "*Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!"*" e forse Maria rimane seduta in casa per sottolineare appunto il suo rimprovero a Gesù.

La fede di Marta

Marta va incontro a Gesù e dopo il rimprovero fa subito la sua professione di fede a Gesù. "*Io sono la risurrezione e la vita*" afferma Gesù, ora che lui è lì, la morte non pone problemi né per Lazzaro, né per quelli che credono. E Marta dichiara "*Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio*".

Maria

Marta evangelizzata, evangelizza, porta la bella notizia della fede a sua sorella. Non è solo Marta che desidera per la sorella la maturazione della fede, ma lo vuole anche il Maestro. "*Il Maestro è qui e ti chiama*", Maria si sente chiamata in prima persona, il Maestro chiama lei, si sente ricaricata e rompe ogni indugio. "*Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui*". Il puntiglio che la teneva bloccata seduta in casa svanisce. Maria ha bisogno di un richiamo personale, vuole un rapporto tutto suo con Gesù. A quel punto Maria si prostra in un profondo atto di adorazione e di fede, gettandosi ai piedi di Gesù. E piange. Continua Giovanni "*Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, si turbò*" : il verbo usato in greco per dire "*si commosse*" indica in effetti *essere afferrato da collera, arrabbiarsi* e il verbo tradotto con "*molto turbato*" indica *profonda agitazione*. Insomma di fronte

alla morte dell'amico Gesù prova uno sdegno umano, il suo amico Lazzaro è morto e lui piange "poi scoppiò in pianto", traspare qui la profonda umanità di Gesù. E' così legato affettivamente e umanamente a Lazzaro al punto da non poter trattenere le lacrime. La constatazione dei giudei sarà infatti "Guarda come lo amava!".

TERZA SCENA

La terza scena si svolge davanti al sepolcro di Lazzaro, Gesù dopo aver ringraziato il Padre ad alta voce, gridò "Lazzaro, vieni fuori!" è un grido come la parola creatrice all'inizio del mondo "Sia la luce! E la luce fu" (Gen 1, 3b), e Lazzaro obbedisce alla forza creatrice ed esce dal sepolcro.

Questa pagina è anche la pagina di ognuno di noi, è la pagina in cui ogni uomo è chiamato. Il richiamo di Lazzaro alla vita viene presentato come una specie di vocazione. Lazzaro non parla, è l'unico che non parla in tutto il racconto, ma ascolta il grido di Gesù che lo richiama alla vita. E' come una nuova creazione, è la sua chiamata!

Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nell'orazione.

- a) Che cosa ha attirato di più la tua attenzione in tutto questo episodio narrato con tanti dettagli? Perché?
- b) Qual è il punto centrale e più importante di tutto quello che il testo ci racconta? Perché?
- c) Quali gli atteggiamenti dei discepoli? Che cosa dicono e fanno?
- d) Quali gli atteggiamenti di Marta e di Maria? Che cosa dicono e fanno?
- e) Quali gli atteggiamenti dei giudei? Che cosa dicono, fanno e pianificano?
- f) Con chi ti identifichi di più: con i discepoli, con le sorelle, con i giudei, o con nessuno di loro?
- g) Hai mai passato dei momenti in cui si mescolavano disperazione e speranza, morte e vita? Che cosa, in questi momenti difficili, ha sostenuto la tua fede?
- h) In che modo Lazzaro risuscita oggi? Come accade la risurrezione oggi, dando vita nuova ai poveri? A noi resta togliere la pietra affinché Dio ci ridoni la vita: Gesù ordina di togliere la pietra dal sepolcro. Ti senti chiamato come Maria e come Lazzaro?

Invocazione dello Spirito Santo

Vieni, o Spirito Santo, dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.

Accordami la Tua intelligenza, perché io possa conoscere il Padre nel meditare la parola del Vangelo.

Accordami il Tuo amore, perché anche quest'oggi, esortato dalla Tua parola, Ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.

Accordami la Tua sapienza, perché io sappia rivivere e giudicare, alla luce della tua parola, quello che oggi ho vissuto.

Accordami la perseveranza, perché io con pazienza penetri il messaggio di Dio nel Vangelo.

Per approfondire

L'ascesi cristiana, di don Giovanni Moiola

2. Come può l'ascesi essere un valore "cristiano"?

A quali condizioni l'ascesi resta un valore cristiano?

Procederemo in tre direzioni: nella direzione dei presupposti, nella direzione delle motivazioni, nella direzione della prassi.

2.1. Nella direzione dei presupposti. Bisognerà **verificare bene i presupposti sui quali ci si muove, cioè: un senso esatto dell'uomo, un senso esatto di Cristo, un senso esatto di Dio.**

Se uno concepisse il Cristianesimo come "esercizio", ad esempio nella maniera autosufficiente e "pelagiana" di chi dice: "Cristo è là, e io ci arrivo", questa asceti non sarebbe "cristiana", perché parte da un presupposto dell'uomo che non è il presupposto "cristiano": l'uomo infatti non può stare "fuori" dalla grazia di Dio e dall'iniziativa del Dio che lo salva.

Così un'asceti che dicesse: "Il corpo è male, bisogna in qualche modo soggiogare ogni desiderio, far tacere tutto quello che è particolare per raggiungere la percezione profonda della globalità", è un'asceti induista, è un'asceti buddista. Non è questo il senso cristiano dell'uomo; non è a partire da qui che un cristiano imposta il discorso sull'asce si.

Così un Dio tirannico, vendicativo, punitivo (per cui io mi "autopunisco" per potermi rendere piacevole a lui o perché egli non punisca me) non sarebbe certamente il Dio "cristiano", il Dio misericordioso che offre

la comunione, che ama senza pentirsi, che fa il primo passo per venire incontro all'uomo e per accoglierlo nella comunione con sé.

L'ascesi non è quindi una forma di "autopunizione ascetistica", una "passione" di rinnegamento, di sforzo, di impegno: **nel Cristianesimo l'ascesi ha un senso in quanto diventa una forma, un aspetto dell'obbedienza ad una comunione: in fondo devo ubbidire alla comunione con Dio, con Gesù Cristo, una comunione che è quella di Dio e che io non posso fare a mia immagine e somiglianza.**

L'esigenza di ubbidire a questa comunione mette in moto tutto quel procedimento che abbiamo chiamato "ascesi". Anche i sì e i no che si devono dire, anche i rinnegamenti che si devono fare non sono al di fuori della prospettiva della comunione, ma sono per vivere questa comunione, per non tradirla, per un impegno che non è soltanto del Dio fedele, ma deve essere anche dell'uomo, che, sulla fedeltà di Dio, cerca di ricostruire la sua risposta all'iniziativa del Signore.

2.2. Nella direzione delle motivazioni. Se dobbiamo fare attenzione alla condizione di autenticità dell'ascesi, bisogna guardare, nella direzione delle motivazioni, e qui il discorso si fa psicologico e personale.

Ci può essere ad esempio una motivazione di "perfezionismo" che non è però la ricerca seria della "perfezione" cristiana, bensì quella specie di ansia verso una specie di perfezione indeterminata, una specie di "simbolo psicologico" che toglie il fiato: uno è continuamente proteso, ma a cosa? per che cosa? L'ascesi cristiana non è un "perfezionismo" di questo genere; se così fosse, bisognerebbe correggere questa tensione, perché è immotivata, ingiustificata.

La perfezione è un contenuto. La decisione è decisione per un contenuto: ed è una decisione responsabile, voluta, non tensione, ansia, angoscia che fa cercare continuamente questa cosa ancor di più, e non ci fa né contenti né in pace, perché non si sa per quale ragione si potrebbe essere in pace, o con quale criterio - alla fine - si potrebbe essere in pace.

Il motivo non può essere neppure l'aggressività: né verso se stessi, né verso un ideale che si vuole raggiungere a tutti i costi, né verso Dio, né verso nessuno. L'ascesi è piuttosto **ubbidienza all'iniziativa di Dio che si offre a me perché io entri in questo "gioco"** come uno cui è offerta un'ubbidienza e sa di ritrovare se stesso precisamente accettando quest'ubbidienza.

E' un **atteggiamento di docilità di fondo**, quello dell'ascesi cristiana, perché si tratta appunto di entrare a vivere questo rapporto di comunione che è offerta, di cui si è sicuri, ma che **non rappresenta la "conquista" o l'impresa" che io progetto per la vittoria.**

Quindi non si tratta neppure di un forte volontarismo (senza la grazia) di chi dice: "basta la mia volontà!". E' vero che la volontà oggi è in crisi (una volta -dicono- c'erano delle volontà molto più forti, adesso siamo più fragili; ci mettiamo ad agire e ci sforziamo, ma poi bastano le difficoltà, un piccolo limite...) e quindi dovremmo prestare maggiore attenzione ad educarci alla volontà. Se forse una volta il volontarismo poteva essere un rischio dell'ascesi, ora la mancanza di volontà può essere il luogo in cui siamo invitati a fare questa fatica: **la fatica di imparare a volere, non sulla spinta di emozioni, ma di motivazioni profonde; la fatica di avere dei valori davanti e dire con la pazienza e la calma: "Tento, ritento e resisto"**. Essa è una delle condizioni che ci vogliono per essere con il Signore ed è anche condizione per essere autentici uomini e donne, e non banderuole, vittime di emozioni facili o difficili che ci possono trascinare da una parte e dall'altra.

Il volere, il capire il valore della volontà, il trar fuori il valore della volontà per le motivazioni grandi che sono quelle della fede e dell'essere cristiano è una fatica, la fatica di essere cristiani, uomini che entrano nella condizione- di-discepolo. Questa fatica potrebbe essere uno degli aspetti molto reali della nostra asceti oggi: si tratta di verificare le motivazioni dell'ascesi, così che il discorso sia psicologicamente chiaro, psicologicamente sereno, e lo diventi sempre più. -

2.3. Infine, nella direzione della prassi, dove cioè si deve **verificare la tensione fra il quadro generale dell'essere-cristiani e la mia condizione particolare.**

E' il discorso dell'ascesi come discorso dell'essere-cristiano: non bisognerebbe mai farlo soltanto in generale; bisogna poi che **io lo declini anche per me, nella mia situazione, nella mia storia, nella mia vocazione.**

Quel discorso dell'esercizio dell'essere-discepolo significa esercizio dell'essere-discepolo **come uno che deve fare una certa strada e non un'altra, che deve scegliere una certa direzione e non un'altra.** Quel discorso sui sì e sui no che mi devo dire si verifica e si precisa entro questo quadro, in questo ambiente e con queste difficoltà, che sono le mie e non quelle di un altro, per questa vocazione che devo realizzare e che non è un'altra.

Anche **la ricerca della mia vocazione con autenticità è ascesi**; la sincerità con la quale di fronte a me stesso e di fronte a Gesù Cristo cerco la mia verità, la verità del mio cammino, è ascesi. Anche questo rientra nell'esercizio di quei sì e di quei no che devo dire e che fanno di me il cristiano.

Intercessioni

Venga in noi il tuo Spirito di gioia e di pace.

Venga il tuo Spirito, Padre, sulla tua Chiesa, perché diffonda con fervore riconciliazione e fraternità. Sia testimone vivente della giustizia, della pace, del perdono manifestando amore per tutti i tuoi figli. Preghiamo.

Vieni, Spirito Santo, dona a coloro che stanno compiendo scelte importanti uno sguardo puro e un cuore libero, perché disarmati di fronte al mistero della tua verità, affascinati dallo splendore della tua bellezza, avvolti dalla magnificenza della tua bontà, possano consegnare a te la nostra vita e tu compia in loro quello che desideri. Preghiamo

Venga il tuo Spirito, Padre, nelle nostre famiglie e porti bontà e dialogo, calore e tenerezza, rispetto e misericordia. Provochi in tutti attenzione per chi è solo e senza amicizia, per chi è sconcolato o prigioniero di ansie e paure, per chi è straniero o diverso e incompreso. Preghiamo.

Vieni, Santo Spirito, scava nei giovani la profondità dell'ascolto e rendi il loro cuore dimora di Dio. Vieni, Santo Spirito, rendili sensibili alla tua voce e ai tuoi silenzi. Dona loro un'umiltà profonda, una vita sobria, la gioia vera. Preghiamo.

Preghiere per le proprie necessità personali e familiari.

PREGHIERA PER LA COMUNITÀ PASTORALE

Padre, ti ringraziamo perché ci hai chiamati a formare questa comunità.

Gesù, insegnaci ad amarti come Tu ci hai amati, a conoscerci, ed aiutarci fra noi.

Spirito Santo, guidaci a vivere il Battesimo con le virtù cristiane e la preghiera.

Santi Gottardo e Giovanni Paolo II, pregate per noi.

Padre nostro

Canto per la riposizione dell'Eucarestia